

Da Ossi di seppia di Eugenio Montale

### Portami il girasole

Portami il girasole ch'io lo trapianti  
nel mio terreno bruciato dal salino,  
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti  
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Portami tu la pianta che conduce  
dove sorgono le bionde trasparenze  
e vapora la vita quale essenza;  
portami il girasole impazzito di luce.

Tendono alla chiarezza le cose oscure,  
si esauriscono i corpi in un fluire  
di tinte: queste in musiche. Svanire  
è dunque la ventura delle venture.

### Commento alla poesia

Alcuni versi di questa poesia di Montale – che anche la critica letteraria definisce un esempio di “poetica simbolica” – mi sono sembrati fin dalle prime volte che li ho recitati un’immagine e un affresco delle caratteristiche del mondo spirituale così come Steiner lo descrive in tante sue conferenze.<sup>1</sup>

Se ipotizziamo che in ogni essere umano ci sia un Io che esiste prima della nascita e continua a vivere anche dopo la morte, si può immaginare il percorso dell’essere umano come un graduale processo di incarnazione nel proprio corpo fisico – nella prima parte della vita – e un lento processo di escarnazione fino alla morte, nella seconda parte.

Steiner descrive il viaggio che l’anima umana compie *oltre* la soglia della morte – in varie tappe<sup>2</sup>.

In una delle tappe del suo viaggio l’anima umana vive in un mondo di *colori* e di *suoni*: la regione della pienezza sonora, l’armonia delle sfere, la musica delle sfere.

“Durante la notte l’anima nuota e vive nel fluttuante suono come nell’elemento del quale essa è propriamente intessuta, che è la sua *vera patria*”.

Anche Montale sembra accennare allo stesso processo:

“Si esauriscono i corpi in un fluire  
di tinte: queste in musiche. Svanire è dunque la ventura delle venture”

Un processo – espresso molto bene da un susseguirsi di verbi affini (si esauriscono i corpi... /in un fluire.../ svanire.../ vapora la vita...) – la cui ultima tappa terrena non è quella di scomparire, di diventare un “nulla” ma è quella di *svanire agli occhi fisici*, quando il nostro corpo fisico si è consumato, ha finito la sua funzione e viene perciò depositato, come un vestito che si toglie, mentre l’essenza spirituale raggiunge uno stato dove “sorgono le bionde trasparenze, e vapora la vita quale essenza”

Io penso che un artista abbia delle intuizioni e ispirazioni che spesso superano la sua stessa conoscenza e consapevolezza. Perciò mi sento di dare questa interpretazione ai versi di Montale, ben sapendo che non scaturivano da uno studioso della scienza dello spirito di Steiner...

Montale si rivolge a un Tu: “Portami il girasole... portami tu la pianta...”

Anche l’uomo quando “prega” si rivolge a un tu...

si rivolge a una presenza che in parte è comunque misteriosa e solo intuita,  
a un interlocutore, un daimon, un angelo custode, uno spirito divino, una buona stella...  
o in qualunque altro modo lo si voglia chiamare.

Per me questi versi sono una meravigliosa espressione artistica di una realtà spirituale a cui credo profondamente.

---

<sup>1</sup> Rudolf Steiner, “La saggezza dei rosacroce”, III conferenza pag. 35-37

<sup>2</sup> Maria Angela P.S., Appunti di ricerca sul tema: “ Il viaggio oltre la soglia della morte”  
[http://www.maria-angela-padoa-schioppa.it/archivio/ricerche/09\\_vita\\_dopo\\_la\\_morte.pdf](http://www.maria-angela-padoa-schioppa.it/archivio/ricerche/09_vita_dopo_la_morte.pdf)